



CHECK AGAINST DELIVERY

LA SANTA SEDE

Intervento di S.E. Monsignor Mario Toso, SDB
Capo della Delegazione della Santa Sede
alla Conferenza OSCE ad Alto Livello sulla Tolleranza e Non
Discriminazione
Astana, Kazakhstan, 29-30 giugno 2010

**Sessione 3: Lotta al razzismo, alla xenofobia e alla
discriminazione, con particolare attenzione all'intolleranza e alla
discriminazione nei confronti dei cristiani e dei membri di altre
religioni**

1. I problemi affrontati in questa Sessione non riguardano solo i singoli Cristiani e credenti, ma le confessioni religiose in quanto tali. Non riguardano soltanto gruppi di minoranze religiose ma anche maggioranze. È semplicistico imputare alle maggioranze religiose la scarsità o la mancanza di protezione da parte delle autorità dello Stato per le altre comunità religiose. Allo stesso modo, si deve notare che le minacce contro l'identità religiosa sono presenti sia ad Est che ad Ovest di Vienna, anche quando assumono forme e gradi diversi d'intensità rispetto al tempo e alle circostanze.

2. Con la crescita dell'intolleranza religiosa nel mondo, è ampiamente documentato come i Cristiani siano il gruppo religioso maggiormente discriminato. Ben più di 200 milioni di loro, appartenenti a confessioni diverse, si trovano in situazioni di difficoltà a causa delle strutture legali e culturali che li discriminano. Nel suo Discorso ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, l'11 gennaio 2010, Papa Benedetto XVI ebbe ad osservare: *“Purtroppo, in alcuni Paesi, soprattutto occidentali, si diffondono, negli ambienti politici e culturali, come pure nei mezzi di comunicazione, un sentimento di scarsa considerazione, e, talvolta, di ostilità, per non dire di disprezzo verso la religione, in particolare quella cristiana. E' chiaro che, se il relativismo è concepito come un elemento costitutivo essenziale della democrazia, si rischia di concepire la laicità unicamente in termini di esclusione o, meglio, di rifiuto dell'importanza sociale del fatto religioso. Un tale approccio crea tuttavia scontro e divisione, ferisce la pace, inquina l'“ecologia umana” e, rifiutando, per principio, le attitudini diverse dalla propria, si*

trasforma in una strada senza uscita. Urge, pertanto, definire una laicità positiva, aperta, che, fondata su una giusta autonomia tra l'ordine temporale e quello spirituale, favorisca una sana collaborazione e un senso di responsabilità condivisa. In questa prospettiva, io penso all'Europa, che con l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona ha iniziato una nuova fase del suo processo di integrazione, che la Santa Sede continuerà a seguire con rispetto e con benevola attenzione. Nel rilevare con soddisfazione che il Trattato prevede che l'Unione Europea mantenga con le Chiese un dialogo "aperto, trasparente e regolare" (art. 17), auspico che, nella costruzione del proprio avvenire, l'Europa sappia sempre attingere alle fonti della propria identità cristiana. Come ho rimarcato durante il mio viaggio apostolico del settembre scorso nella Repubblica Ceca, essa ha un ruolo insostituibile "per la formazione della coscienza di ogni generazione e per la promozione di un consenso etico di fondo, al servizio di ogni persona che chiama questo continente «casa»!" (Discorso alle autorità civili e al corpo diplomatico, 26 settembre 2009)."

3. La Santa Sede è convinta che la comunità internazionale dovrebbe lottare contro l'intolleranza e la discriminazione nei confronti dei cristiani con la stessa determinazione con la quale lotterebbe nei confronti dell'odio contro le altre comunità religiose. In questo, l'OSCE viene considerata un'istituzione pionieristica perché da tempo ha inquadrato la lotta all'intolleranza e alla discriminazione nei confronti dei cristiani come uno dei campi nei quali gli Stati partecipanti debbono impegnarsi. Quello che è emerso chiaramente dalla discussione nella Tavola Rotonda del marzo 2009 è che l'intolleranza e la discriminazione contro i cristiani si manifestano sotto varie forme all'interno dell'area OSCE. Mentre la negazione di diritti potrebbe essere una questione importante che concerne una minoranza di cristiani, si dà il caso che l'esclusione e la marginalizzazione li interessi sempre più laddove sono una maggioranza.

4. Nonostante gli impegni presi dagli Stati membri dell'OSCE nel campo della libertà religiosa, in alcuni Paesi esistono tuttora, nei confronti della Chiesa e delle comunità cristiane, ma anche nei confronti di altre comunità religiose come pure dei rispettivi membri, leggi intolleranti e perfino discriminanti, così come si danno decisioni e comportamenti, sia attivi che omissivi, che negano tale libertà. Ci sono episodi ricorrenti di violenza e perfino assassini di cristiani. Persistono restrizioni irragionevoli contro l'iscrizione alle chiese e alle comunità religiose, come anche contro l'importazione e la distribuzione del loro materiale religioso. Vi sono, inoltre, illegittime interferenze nei confronti della loro autonomia organizzativa, per impedire che si agisca in conformità alle proprie convinzioni morali. Così si fanno indebite pressioni sulle persone che lavorano nella pubblica amministrazione, ostacolandone la libertà di espressione secondo coscienza. Spesso l'educazione civica avviene senza il dovuto rispetto per l'identità e la fede dei cristiani, nonché dei membri di altre religioni. Si

registrano, inoltre, chiari segni di opposizione al riconoscimento del ruolo pubblico della religione.

La lotta tradizionale dell'OSCE in favore della libertà religiosa nasce dalla precisa convinzione che una tale libertà è dimensione fondamentale della persona umana e non un qualcosa che concerne solo la sfera privata degli individui. La libertà religiosa, a motivo della sua dimensione pubblica, influenza positivamente lo sviluppo sociale, la stessa sicurezza dei Paesi. Essa, facendo riferimento al centro della persona umana, è fondamento e crogiuolo di tutte le altre libertà. Infatti, ove non c'è libertà religiosa tutte le altre libertà sono compromesse.

Il contributo specifico dei cristiani nella costruzione del bene-essere dei sistemi nazionali costituisce un valore aggiunto per la società. Il riconoscimento di questo contributo è garanzia ed espressione di un pluralismo autentico. La distinzione tra realtà spirituali e civili, di fatto, non comporta l'estraniamento, l'indifferenza o l'incomunicabilità, bensì dialogo ed interazione al servizio del bene della persona umana. Papa Benedetto XVI ha ripetutamente richiamato l'attenzione sul fatto che la secolarità non coincide con il secolarismo. Di conseguenza, se le comunità religiose dissentono dalle misure legislative o dalle decisioni amministrative o propongono iniziative alternative, ciò non dovrebbe essere considerato *ipso facto* un attentato all'autonomia statale. Sarebbe invece una forma di intolleranza il cercare di impedire a queste comunità di agire così o di denigrarle semplicemente perché propongono opzioni diverse. Il relativismo etico – che non considera nulla come definitivo – non può essere considerato una condizione di democrazia. Così inteso esso non potrebbe garantire la tolleranza e il rispetto reciproco tra persone e fedeltà alle decisioni di maggioranza. Una democrazia può promuovere la dignità di ciascuna persona umana e il rispetto per i suoi diritti inviolabili e inalienabili, nonché assicurare una pace stabile quando possiede un ancoraggio morale oggettivo (*cfr. Evangelium vitae*, n. 70).

5. Neanche i mezzi di comunicazione e i discorsi pubblici sono esenti da atteggiamenti di intolleranza e, in alcuni casi, di denigrazione nei confronti dei cristiani e di membri appartenenti ad altre religioni. L'effettivo pluralismo nei mezzi di comunicazione esige una corretta informazione sulle realtà religiose, la garanzia di accesso ai mezzi di comunicazione per le comunità religiose e il bandire i discorsi di odio contro i cristiani e membri di altre religioni. Nel pieno rispetto della libertà di espressione del sistema legislativo e giuridico di ciascun Paese, dovrebbe essere predisposti meccanismi e strumenti contro la manipolazione dei messaggi di comunità religiose e la presentazione irrispettosa dei loro membri o dei loro simboli.

6. Alla luce dei summenzionati abusi, l'OSCE dovrebbe dedicare particolare attenzione a sviluppare proposte effettive per combattere

l'intolleranza e la discriminazione anche contro i cristiani. Infatti, la Santa Sede è convinta dell'importante contributo che l'istituzione di Rappresentanti Personali porta alla promozione della tolleranza e alla non discriminazione nei campi prioritari sui quali gli Stati partecipanti hanno raggiunto il consenso; ossia, nella lotta all'antisemitismo, all'intolleranza e alla discriminazione contro i musulmani, i cristiani e i membri di altre religioni, così come nella lotta al razzismo, alla xenofobia e alla relativa intolleranza. La mia Delegazione esprime il suo apprezzamento per il lavoro equilibrato fatto in quest'anno dai Rappresentanti, che hanno dedicato la loro attenzione ai punti cardine dei loro mandati secondo lo spirito delle negoziazioni che li hanno istituiti.

Infatti, in quest'anno, il lavoro comune dei tre Rappresentanti Personali ha dimostrato la necessità di un maggiore sforzo al fine di portare a termine gli obiettivi dell'OSCE assunti da tutti gli Stati partecipanti, piuttosto che allargare l'ambito di tali impegni. Un'indebita attenzione verso ulteriori necessità, anche se legittime, fa sì che gli sforzi dell'OSCE si disperdano e si indeboliscano nell'affrontare, in modo puntuale e preciso, gli obiettivi originali, molti dei quali non sono ancora stati implementati.

Grazie, Signor Presidente.